Edizione

-

Il Sole 24 ORE

del 02.11.2011 da pag. 27

Bilanci. La crisi non ha fermato i rinnovi: dimezzati dall'inizio dell'anno i dipendenti senza copertura

Contratti per 3 milioni di lavoratori

Mancano all'appello bancari, assicurativi, trasporto e vigilanza

Cristina Casadei

All'appello mancano ancora i bancari, gli assicurativi, il trasporto, la vigilanza privata, parte del mondo cooperativo. Tutte le altre categorie hanno rinnovato i contratti. Secondo lo schema previsto dall'accordo di gennaio 2009, quello dell'indice Ipca, della durata triennale, della diffusione del secondo livello. In vigore per 4 anni, in via sperimentale. Firmato da Governo, associazioni datoriali, sindacati. Ma non dalla Cgil. Con il rinnovo dei contratti citati sopra, si chiuderà la prima stagione post accordo 2009. Dall'esito per nulla scontato, per via della crisi che anzichè risolversi progressivamente, si è progressivamente aggravata, con ripercussioni che sono al centro del dibattito economico ancora oggi. E lo saranno per molto tempo ancora.

Non si è però arrestata la contrattazione nazionale che in questa tornata più che migliorare il potere d'acquisto dei lavoratori, lo ha difeso. Con prospettive stazionarie, quando non depressive, per i consumi. E senza che vi sia stata per i rinnovi dei contratti collettivi nazionali una sola ora di sciopero. Se escludiamo i trasporti. Quindi con un calo della tensione contrattuale che, come mostrano i grafici Istat, si fa sempre più deciso dall'inizio di gennaio di quest'anno. Del resto dagli oltre 7 milioni di lavoratori in attesa di rinnovo, stimati dalla Cisl all'inizio di quest'anno, si è passati ai 4,3 milioni indicati dall'ultima rilevazione Istat di fine settembre. Da sottrarre, in entrambi i casi, gli oltre tre milioni di lavoratori del pubblico impiego: a partire da gennaio 2010, infatti, tutti i contratti della pubblica amministrazione sono scaduti e rimarranno tali in ottemperanza alle disposizioni della legge 122/2010 che stabilisce (art.9 comma 7) il blocco delle procedure contrattuali e negoziali per il triennio 2010-2012. Con un rapido conteggio, quindi, si scopre che in 9 mesi si è passati dai 4 milioni di lavoratori in attesa di rinnovo a 1,3. Un risultato che per Luigi Sbarra, segretario nazionale della Cisl, «è molto positivo ed è il segno che la riforma ha aiutato concretamente a ridurre la conflittualità, oltre ad aver favorito l'affermazione di un sistema di relazioni industriali partecipativo, ad aver consolidato la questione di una maggiore responsabilità e ridefinito meglio il rapporto tra primo e secondo livello».

Il 2011 è stato innanzitutto l'anno del contratto del commercio, che insieme a quello dei metalmeccanici, porta una firma separata, un aumento salariale ispirato dalla moderazione e una novità sul tema della carenza che, per prima, Confcommercio ha rimesso in discussione. Questa stagione contrattuale, nella lettura che ne dà il segretario confederale della Uil, Paolo Pirani, «è stata senza dubbio unitaria», a dispetto del via, all'inizio del 2009, con la firma separata dell'accordo quadro. Segno che l'approccio politico poco ha influito sulla contrattazione: i contratti sono stati fatti e «il modello che ci ha consegnato l'accordo del 2009 ha funzionato bene», dice Pirani. Sbarra ricorda che in molti rinnovi, «il punto di partenza sono state piattaforme separate, poi ricomposte in un accordo unitario grazie all'attività di negoziazione». Che ha puntato molto anche all'affermazione «di un sistema basato sulla bilateralità e sul welfare contrattuale», aggiunge.

Unità sindacale sì, ma aggiunge Pirani «non sono state colte appieno le opportunità che il modello del 2009 ha fornito. Questa stagione non ha sfruttato appieno le opportunità che creava perché tutto il capitolo della derogabilità contrattuale e del rapporto di secondo livello è stato solo parzialmente trattato. Dai sindacati, ma anche dalle associazioni datoriali».

Per i sindacati due elementi negativi, però, hanno calato un'ombra sui negoziati. Il primo riguarda i dipendenti pubblici a cui le varie finanziarie hanno "bloccato" il rinnovo. Il secondo, invece, interessa il trasporto dove «si sommano due difficoltà – interpreta Pirani –. E cioè la resistenza di diverse associazioni imprenditoriali all'idea del contratto di settore a cui i sindacati hanno puntato per evitare forme di dumping sociale in un settore che sta progressivamente tentando di liberalizzarsi, come dimostra il caso delle Ferrovie. La seconda difficoltà è invece data da cause specifiche che riguardano il trasporto e le disponibilità finanziarie».

Il quadro tratteggiato dall'Istat dice che a fine settembre sono in vigore 47 contratti che regolano il trattamento economico di circa 8,7 milioni di dipendenti, a cui corrisponde circa il 61,7% del monte retributivo complessivo. Il settore agricolo vanta una copertura totale, l'industria il 98,4%, i servizi privati il 68,6%. L'altro lato della medaglia mostra che i contratti in attesa di rinnovo sono 31 – 16 sono quelli della pa che interessano oltre 3 milioni di lavoratori – e riguardano 4,3 milioni di dipendenti. Il più importante è senza dubbio quello dei bancari. Il negoziato coinvolge quasi 350mila persone e dopo la sigla dell'accordo quadro sugli assetti contrattuali ora entrerà nel vivo. Un blocco sostanziale riguarda invece gli assicurativi. Così come i trasporti. Ma l'attività negoziale guarda avanti. E se ci sono categorie che devono ancora chiudere il primo rinnovo post riforma 2009, ce ne sono altre che si avviano al secondo, quello della fase ormai a regime. Come le telecomunicazioni: i sindacati di categoria hanno già approntato la piattaforma. Avanti con le trattative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Trend positivo per il settore privato, in stallo il pubblico

Indicatore di tensione	Tempo e frequenza / Gruppo di contratto	2010	2011 maggio	giugno	luglio	agosto	settembre
Dipendenti in attesa di rinnovo sul totale dei dipendenti - quota %	Totale economia	39,7	34,7	33,6	33,2	33,1	33,1
	Settore privato	21,5	15,0	13,6	13,1	12,9	12,9
	Agricoltura	31,7	0	0	0	0	0
	Industria	9,5	4,8	2,1	1,2	1,2	1,2
	Servizi privati	33,6	27,1	27,1	26,9	26,6	26,6
	Attività della pubblica ammin.	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Durata media in mesi della vacanza contrattuale per i dipendenti in attesa di rinnovo	Totale economia	11,0	17,1	18,3	19,4	20,4	21,4
	Settore privato	13,8	17,4	18,8	20,4	21,4	22,4
	Agricoltura	0,8	0	0	0	0	0
	Industria	4,2	9,4	6,0	7,0	8,0	9,0
	Servizi privati	16,7	18,9	19,9	21,1	22,1	23,1
	Attività della pubblica ammin.	9,2	17,0	18,0	19,0	20,0	21,0
Durata media in mesi della vacanza contrattuale per il totale dei dipendenti	Totale economia	4,2	5,9	6,1	6,5	6,8	7,1
	Settore privato	2,7	2,6	2,6	2,7	2,8	2,9
	Agricoltura	0,8	0	0	0	0	0
	Industria	0,3	0,5	0,1	0,1	0,1	0,1
	Servizi privati	5,5	5,1	5,4	5,7	5,9	6,1
	Attività della pubblica ammin.	9,2	17,0	18,0	19,0	20,0	21,0

Fonte: Istat

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Edizione
-

ItaliaOggi

del 02.11.2011 da pag. 21

L'andamento della vendita del patrimonio immobiliare pubblico in Europa nello studio di Scenari

Dismissioni, previsioni di ripresa

Breglia: servono un tavolo con la p.a. e un fondo pubblico

DI SIMONETTA SCARANE

A riportare d'attualità, in Italia, il tema della vendita del patrimonio pubblico è il nuovo decreto Sviluppo in arrivo. Con tutta probabilità, prevederà l'alienazione degli immobili di enti e amministrazioni con i ricavi che andranno nelle casse per finanziare gli investimenti in deroga al patto di stabilità. E le previsioni di Scenari Immobiliari indicano che il processo di alienazione dovrebbe registrare una decisa crescita dal 2012 al 2015, dopo gli anni di calo dal 2008 ad oggi.

In Italia, da qualche anno, questo mercato ha perso smalto e appeal, dopo il boom della prima ora, nel biennio 2006-2007, quando il volume di vendite in Europa ha registrato l'impennata arrivando al valore complessivo di 13,4 miliardi di euro. Il quadruplo rispetto al biennio precedente, secondo i risultati dell'indagine sulla «Vendita dei patrimoni immobiliari pubblici in Europa 2000-2015» elaborata da Scenari Immobiliari, istituto di ricerca specializzato presieduto da Mario Breglia. Nel biennio 2008-2009 c'è stato poi un forte rallentamento, con 4,8 miliardi di beni venduti in Europa, dopo che il forte calo dei prezzi ha suggerito a molti governi una politica attendista per non svendere il proprio patrimonio. Dal 2006 al 2010, in Europa, sul valore totale di 19,3 miliardi di euro calcolato della vendita degli immobili pubblici, la Germania ha conseguito il primato delle vendite realizzando il 29%. L'Italia l'ha seguita da lontano, piazzandosi al secondo posto ma realizzando un magro incasso arrivato soltanto a quota 14%, secondo Scenari Immobiliari. Il 2010 ha segnato un ulteriore dimezzamento del volume di vendite in Europa rispetto al biennio precedente con un valore di poco superiore al miliardo, molto sotto le previsioni e pari soltanto all'1,3% del mercato degli investimenti cross-border europeo. Il 2011 dovrebbe chiudersi, secondo Mario Breglia, con un ulteriore calo, «anche in conseguenza della debolezza dei mercati immobiliari in seguito all'inasprimento della recessione europea».

Eppure, in passato, ha fatto notare Breglia, «la Francia ha rimesso a posto i conti dell'esercito con le dismissioni del patrimonio immobiliare pubblico, mentre la Thatcher si è pagata la guerra delle Falkland». Di fronte all'avanzare del debito pubblico la vendita di patrimoni immobiliari è ritenuta un mezzo in grado di contribuire al risanamento dei bilanci statali, ha spiegato Breglia, «perché oltre a comportare l'incasso di consistenti risorse che il governo potrà utilizzare per i suoi programmi, dovrebbe funzionare come attrazione di capitali privati da destinare al finanziamento di nuovi progetti di sviluppo», secondo quanto ha evidenziato Breglia, «ma anche dovrebbe contribuire a ridurre le inefficienze nella gestione del patrimonio immobiliare pubblico, determinare ritorni sociali potenzialmente elevati e aumentare la trasparenza dei mercati».

Ma il pacchetto di dismissioni pubbliche in Italia ultimamente non ha trovato grossa accoglienza con molte gare per caserme dismesse e altri beni dello stato andate deserte, mentre sono andati sotto le previsioni i ricavi delle operazioni di cartolarizzazioni Scip e le dismissioni di immobili di pregio attraverso il Fondo immobili pubblici (Fip).

Sul tema delle valorizzazioni il presidente di Scenari Immobiliari ha le idee chiare, e in accordo con il pensiero di Assoimmobiliare, ha suggerito di procedere in piccolo: pacchetti di dismissioni entro un centro valore. «La mia idea», ha specificato, «è prendere una serie di beni campione dal punto di vista progettuale, poi creare un fondo per mettervi dentro una trentina di beni pubblici da valorizzare e fare un tavolo di lavoro con la p.a. Il mondo pubblico ragiona in termini legali, invece bisogna ragionare in termini di mercato».

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Edizione

-

ItaliaOggi

del 02.11.2011 da pag. 36

Per il segretario generale occorre puntare sul personale per assicurare i servizi a cittadini e imprese

Sprechi e tagli affondano la p.a.

Battaglia: si cambi passo, altrimenti pronti a manifestare

I ripetuti tagli imposti ai bilanci dei ministeri ne stanno impedendo la capacità operativa. Se fosse verificata l'equazione più tagli meno sprechi, non ci sarebbe nulla da dire, ma solo da applaudire. La realtà però ci dice che non è così. Ai tagli lineari e selvaggi delle passate finanziarie sono seguiti tagli selettivi e differenziati, ministero per ministero. L'entità sia complessiva sia specifica è comunque altissima, perché si somma alle misure già prese che avevano semiparalizzato la capacità di azione dei dicasteri. Nella sola ultima manovra si prevedono tagli ai ministeri pari a 9,56 miliardi di euro nel 2012, 4,46 miliardi per il 2013 e 4,31 miliardi per il 2014.

Incontriamo a tal proposito Massimo Battaglia, segretario generale della Federazione Confsal-Unsa, federazione di sindacati autonomi nata nel 1954 nei ministeri, che insieme allo Snals ha fondato la confederazione Confsal, la quarta confederazione sindacale del panorama italiano.

Domanda. Segretario, qual è la posizione della Confsal-Unsa rispetto agli ulteriori tagli ai bilanci dei ministeri previsti dal governo nell'ultima manovra?

Risposta. Stiamo ribadendo all'autorità politica, in modo incessante, ciò che avviene ogni giorno sui posti di lavoro di tutto il comparto ministeri a seguito dell'eccezionale contrazione di risorse che si sta realizzando oramai con continuità anno dopo anno. Siamo arrivati alle soglie del collasso operativo. Contrarre i bilanci senza aver individuato a monte le voci inutili su cui operare i tagli è controproducente. Questa logica cieca sta toccando la carne viva della macchina statale e se ne manomette la capacità di erogare servizi ai cittadini. Noi rappresentiamo lavoratori che non stanno chiedendo di lavorare di meno, ma di essere messi in condizione di fare meglio il proprio lavoro.

D. Se l'entità dei tagli in valore assoluto ha provocato problemi, secondo lei la metodologia degli interventi lineari ha rappresentato un ulteriore sbaglio di prospettiva del governo?

R. Certamente, infatti sono anni che protestiamo per questo approccio lineare. Presi dalla foga di tagliare la spesa pubblica, i nostri politici non hanno compreso che vi è un bene da tutelare e su cui puntare per il rilancio del sistema paese: mi riferisco alla macchina pubblica, costituita dal suo personale e dalla sua strumentazione, che rappresenta una imponente e ramificata organizzazione capace di interfacciarsi con cittadini e imprese per erogare loro servizi essenziali a tutto il nostro sistema economico e sociale. Se tagli dovevano esserci, vista la nota situazione economica, abbiamo richiesto che venissero attuati secondo una logica selettiva, che tenesse conto delle specificità di ogni amministrazione e delle loro particolari situazioni. Non è stato così e gli interventi lineari hanno messo in ginocchio gli uffici. Oggi la scelta di passare ai tagli selettivi è tardiva perché già gli uffici pubblici mancano delle risorse basilari per il funzionamento a partire da carta, toner e riparazioni di fotocopiatrici. La politica finge di non capire che i tagli devono essere mirati ai veri sprechi, ma su questi gravitano troppi interessi politici. Abbiamo bisogno di un cambio di passo culturale che vede il ritorno dell'etica al centro del discorso politico e lo chiediamo come sindacalisti e come cittadini.

D. Secondo lei, questo governo ha iniziato un politica corretta contro gli sprechi?

R. Alcune misure ci hanno fatto a un certo punto ben sperare. Condivido per esempio l'eliminazione delle spese di rappresentanza. Le istituzioni acquisiscono il rispetto della comunità con l'efficienza, non con lo sfarzo. Inoltre, bene si è fatto iniziando a contrarre l'uso delle auto blu. So per certo che a seguito della loro riduzione, parecchi direttori generali sono rimasti appiedati. Se qualcosa è stato fatto, è solo una goccia. Come lavoratori a cui per legge sono stati bloccati gli stipendi fino al 2014 e che giornalmente sono costretti a lavorare in condizioni fatiscenti che in nessuna azienda sarebbero offerte ai propri dipendenti, e mi riferisco a cavi elettrici scoperti nei corridoi e a tubi gocciolanti, reclamiamo che la contrazione massiccia della spesa che investe il pubblico impiego colpisca prioritariamente i veri sprechi del nostro sistema.

D. Segretario, cosa sta facendo la Federazione Confsal-Unsa rispetto agli sprechi di cui parla?

R. Già prima dell'estate la Federazione Confsal-Unsa ha lanciato l'operazione «autunno caldo contro gli sprechi». Tutte le nostre strutture centrali e periferiche hanno lavorato per individuare, ministero per ministero, quelle situazioni, anche scottanti, di sperpero di denaro pubblico. Un'operazione che ha visto il capillare coinvolgimento dei segretari nazionali dei coordinamenti e dei segretari regionali e provinciali della Federazione in tutto il paese. È il segno che per noi «fare sindacato» significa anche denunciare le politiche sbagliate o le inefficienze sistemiche.

D. Ci dia alcuni esempi delle segnalazioni ricevute.

R. Guardi, non c'è che l'imbarazzo della scelta e molte disfunzioni nascono da una deficitaria etica del lavoro e da una mancanza di rispetto della cosa pubblica, spesso asservita a interessi particolari o a collusioni politiche. È un aspetto da denunciare a gran voce e su cui tutti siamo chiamati a riflettere con senso di responsabilità personale. Oltre a ciò esistono sprechi che provengono da una sbagliata concezione dell'amministrazione pubblica, basata sull'idea che il privato

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

faccia più e meglio del pubblico. È un approccio non solo errato, ma anche costoso. Per esempio presso l'amministrazione della giustizia esiste il servizio di fonoregistrazione dei processi penali. È un servizio appaltato e subappaltato a ditte esterne. Si tratta dell'ascolto e della trascrizione di atti processuali. Lo stato deve pagare questo lavoro, realizzabile da risorse interne, e in più permette che dati sensibili come quelli di un processo penale vengano maneggiati da operatori non pubblici. E poi ci si lamenta delle fughe di notizie.

D. Può farci qualche altro esempio?

R. Certo. C'è il capitolo degli sperperi per gli affitti, altri soldi buttati che si sarebbero potuti utilizzare entro il sistema p.a. per il personale e per il materiale. Il ministero dello sviluppo economico paga un canone annuo di 2 milioni e 600 mila euro per la propria sede a Roma a via del Giorgione, facendo felice il proprietario di casa che risponde al nome delle Assicurazioni generali. Molti enti poi stanno vendendo le sedi di proprietà, nel quadro della cessione ai privati del patrimonio immobiliare pubblico, ma presto dovranno pagare affitti onerosi per i contratti di locazione. Ufficialmente nel breve periodo vi è un'entrata di bilancio, mentre questa scelta politica sarà pagata dalle future generazioni con un aggravio di spesa per ogni amministrazione coinvolta.

Prenda poi i settori dell'assistenza e della progettazione informatica. È una questione che ci viene sollevata da molte strutture perché comune a diversi ministeri. Per entrambi gli aspetti, i dicasteri affidano questi servizi a compagnie che si fanno pagare a peso d'oro. Eppure esistono all'interno delle singole amministrazioni delle figure professionali preparatissime che, con un adeguamento delle rispettive dotazioni organiche, potrebbero curare direttamente questi settori. Pensi che, in tema di programmi informatici, per due consulenze occasionali al ministero dell'economia e finanze se ne vanno 180 mila euro in un anno. Perché non risparmiare questi soldi e reinvestirli a favore del personale? Ricordo che già i fondi unici di amministrazione sono stati mortificati negli anni, mentre continuano a fioccare le consulenze per settori gestibili con risorse interne.

D. Sta puntando il dito contro le esternalizzazioni.

R. La mia organizzazione sindacale ha sempre evidenziato la necessità di investire sul personale e sulle risorse della p.a. Abbiamo sempre ritenuto l'esternalizzazione come una scelta strategica viziata da un pregiudizio ideologico. Questo nella migliore delle ipotesi, visto che a volte è stato un disegno mirato per costruire relazioni politiche grazie ai contratti oggetto di appalti. Ma per restare alla tesi del vizio ideologico, va detto che questo sbaglio di prospettiva è pagato a caro prezzo per tutto il nostro sistema paese perché drena risorse dalla macchina pubblica, rendendola sempre meno efficiente e capace di offrire un servizio adeguato alla collettività. Non cesseremo la nostra battaglia: il settore pubblico è una risorsa su cui investire, non una carcassa da smembrare.

D. Dopo gli scioperi disgiunti di Cgil e Uil, quali scenari si profilano per la sua organizzazione sindacale?

R. Le scelte di politica sindacale delle altre organizzazioni le rispetto, ma il nostro cammino è ben preciso e costruito con continuità e coerenza in ogni snodo delle relazioni sindacali degli ultimi anni. Siamo stati responsabili quando c'era da esserlo. Abbiamo capito che, nella fase storica attraversata dal nostro paese, lo strumento dello sciopero non era funzionale al raggiungimento di obiettivi concreti, ma solo una perdita di denaro per i lavoratori; in più era una scelta ideologica di chi non sa o non riesce ad uscire dal proprio ruolo di sindacalismo antagonista. In questi anni duri, con questo senso di responsabilità abbiamo raggiunto almeno alcuni risultati, come dimostra da ultimo il salvataggio delle tredicesime su cui abbiamo minacciato ricorsi giurisdizionali a valanga.

Questa fase si è chiusa e dopo l'ultima Finanziaria abbiamo avvertito il governo che per noi la misura è colma. Vi è stata la mobilitazione del personale da parte della Confsal e della Federazione Confsal-Unsa. Se la parte politica non comprenderà la nostra posizione realizzeremo ulteriori iniziative, contemplando naturalmente quella dello sciopero. Non credo nello sciopero preventivo, ma è una delle opzioni per contrastare ulteriori e concrete misure del governo.

Faccio presente che, congiuntamente con la Confsal e col suo Segretario generale Marco Paolo Nigi, stiamo seguendo da vicino l'evolversi della situazione conseguente alla lettera presentata dal governo al vertice europeo della scorsa settimana.

D. Che sindacato immagina per il futuro?

R. Se la gente non crede più nei partiti e nella politica posso dire che sono orgoglioso di fare parte di un'organizzazione sindacale che ha una vita pulsante, capace di lavorare sodo ogni giorno per rappresentare i lavoratori e i loro interessi. È un'avventura in cui si può esprimere l'impegno civile di ognuno. Ne sanno qualcosa i nostri iscritti e i nostri responsabili sindacali che danno vita a una struttura che è stata sempre libera dai condizionamenti politici e ideologici.

Pagina a cura dell'Ufficio Stampa della

Federazione Confsal-Unsa

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Edizione
-

ItaliaOggi

del 02.11.2011 da pag. 34

Pubblicato l'Avviso del ministero del lavoro. Domande entro il 30 novembre

Comuni, incentivi in arrivo

Finanziati i progetti a favore di poveri e minori

DI CARLA DE LELLIS

Al via i finanziamenti per inclusione sociale, contrasto alla povertà e tutela dell'infanzia. Entro il 30 novembre i comuni (in forma singola o associata) possono richiedere il finanziamento al ministero del lavoro per un importo massimo da 20 fino a 100 mila euro in base alla popolazione residente. Le risorse disponibili ammontano a 450 mila euro. È quanto stabilisce l'avviso pubblico del ministero del lavoro del 28 ottobre scorso.

Progetti sperimentali. L'avviso riguarda la presentazione di progetti sperimentali da parte dei comuni per la realizzazione di interventi di sperimentazione sociale con il coinvolgimento del terzo settore, in una delle seguenti aree: a) inclusione sociale e contrasto alla povertà; b) tutela dell'infanzia; c) non autosufficienza; d) invecchiamento attivo. Le azioni progettuali devono riferirsi alla realizzazione di interventi la cui efficacia possa essere misurata in modo rigoroso, per valutarne l'opportunità di estensione all'intero territorio. Le iniziative ammesse a finanziamento non possono avere una durata superiore a 18 mesi.

Comuni in pista. L'avviso è rivolto ai comuni sia in forma singola sia associata (consorzi, ambiti ecc.). In caso di partecipazione in forma associata è necessario indicare un soggetto capofila, nonché le modalità di partenariato che verranno adottate. I progetti devono prevedere necessariamente il coinvolgimento di enti appartenenti al terzo settore. I progetti devono essere sottoscritti per approvazione dal sindaco o da un legale rappresentante e possedere tutti gli elementi valutativi richiesti dall'avviso.

Cofinanziamento. I comuni ammessi al finanziamento devono partecipare finanziariamente per almeno il 20% dei costi del progetto; la compartecipazione comunale può essere valutata anche in base al controvalore di risorse umane, professionali, tecniche e strumentali messe a disposizione dal comune e/o dagli enti che realizzano le azioni.

I finanziamenti. L'importo massimo attribuibile a titolo di finanziamento per ciascun progetto non può superare un ammontare complessivo pari a:

a) 20 mila euro nel caso di comuni che al 1° gennaio 2011 registrano, secondo i dati Istat, una popolazione residente inferiore a 50 mila unità;

b) 50 mila euro nel caso di comuni che al 1° gennaio 2011 registrano, secondo i dati Istat, una popolazione residente non inferiore a 50 mila unità e inferiore a 100 mila unità;

c) 100 mila euro nel caso di comuni che al 1° gennaio 2011 registrano, secondo i dati Istat, una popolazione residente non inferiore a 100 mila unità.

Le domande. Le richieste di finanziamento possono essere presentate, a mano, oppure tramite raccomandata a/r o mediante corrieri privati o agenzie di recapito autorizzate, al ministero del lavoro e fatte pervenire, a pena di esclusione, entro le ore 12 del 30 novembre 2011.

© Riproduzione riservata

LE AREE DI INTERVENTO

Ambiti di intervento	Riferimenti principali
Inclusione sociale e contrasto alla povertà	Anziani soli o con un coniuge non autosufficiente; persone senza dimora; famiglie con un solo genitore; famiglie numerose
Tutela dei minori nelle famiglie più in difficoltà	Sostegno alla genitorialità
Sostengo all'invecchiamento attivo e alla solidarietà tra le generazioni	Incentivazione del volontariato e della partecipazione attiva alla vita familiare e sociale
Non autosufficienza	Domiciliarietà a favore degli anziani

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Edizione
-

ItaliaOggi

del 02.11.2011 da pag. 33

La legge 106/2011 aggira l'inerzia delle amministrazioni sui documenti per Scia e autorizzazioni

P.a. pigra sul web? L'attività parte

L'assenza di documenti online non blocca l'avvio dell'impresa

DI MARILISA BOMBI

Da lunedì 31 ottobre 2011, il diniego al rilascio dell'autorizzazione per l'esercizio di un'attività, a causa di incompletezza della domanda, è nullo qualora il Comune non abbia pubblicato sul proprio sito internet l'elenco dei documenti da presentare a corredo della domanda. È questo uno degli effetti di quanto espressamente previsto nel primo decreto sviluppo del luglio scorso che ha imposto alle pubbliche amministrazioni diversi obblighi al fine di ridurre gli oneri derivanti dalla normativa vigente e gravanti in particolare sulle piccole e medie imprese. Più in particolare, l'art. 6, comma 2 del dl decreto-legge 13 maggio 2011, n. 70 «Semestre europeo - Prime disposizioni urgenti per l'economia» (*G.U.* n.110 del 13 maggio 2011), così come convertito dalla legge 12 luglio 2011, n. 106 ha imposto l'obbligo per le pubbliche amministrazioni di pubblicare sui propri siti istituzionali, per ciascun procedimento amministrativo ad istanza di parte e rientrante nelle proprie competenze, l'elenco degli atti e documenti che l'istante ha l'onere di produrre. Perché nel caso di mancato adempimento degli obblighi prescritti, la pubblica amministrazione non può respingere l'istanza adducendo la mancata produzione di un atto o documento, ma può soltanto invitare l'istante a regolarizzare la documentazione in un congruo termine. Ciò in quanto, in caso contrario, il provvedimento di diniego non preceduto dall'invito alla regolarizzazione è da considerarsi nullo, con le conseguenze giuridiche che ne derivano. Peraltro, il mancato adempimento dell'obbligo di pubblicizzazione, determina ripercussioni nei confronti dei dirigenti responsabili, perché viene considerato ai fini dell'attribuzione della retribuzione di risultato. Più complessa la questione nei procedimenti previsti dall'articolo 19 della legge 241/1990, perché in questi casi, la segnalazione certificata d'inizio attività, seppur incompleta, legittima comunque l'istante a iniziare l'attività dalla data di presentazione della Scia e, in tal caso, l'amministrazione non può adottare i provvedimenti previsti dal comma 3 del medesimo art. 19 l. 241/1990, ovvero emettere un provvedimento di divieto di prosecuzione dell'attività, prima di aver concesso un congruo termine per la regolarizzazione. Rimangono esclusi dall'obbligo di pubblicità sul sito dell'Ente soltanto i procedimenti i cui documenti da presentare siano espressamente previsti da norme di legge, regolamento o da atti pubblicati sulla *G.U.* Tale disposizione, peraltro, va coordinata con quanto dispone il dpr 160/2010, ovvero il regolamento relativo all'istituzione dello Sportello unico per le attività produttive, che impone ai comuni di prevedere nei propri siti istituzionali una specifica sezione riservata al Suap telematico, dove vanno inseriti tutti i procedimenti e i relativi allegati di competenza del Suap stesso. In caso di mancato adempimento, comunque, in base a un'ulteriore disposizione contenuta nel medesimo articolo 3 del dl 70/2011, il prefetto nomina un commissario ad acta.

© Riproduzione riservata

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Edizione
-

CORRIERE DELLA SERA

del 02.11.2011 da pag. 5

Dietro le quinte Perplessità per l'ipotesi del premier del voto di fiducia al Senato sulle misure anticrisi

Da oggi giro di consultazioni al Quirinale: il presidente tenta l'ultima mediazione

L'incognita della missione del Fondo monetario internazionale in corso in Italia

ROMA — Prendere tempo significherebbe perdere tempo, cosa che nessuno può più permettersi. Comincerà dunque oggi stesso, al Quirinale, un giro di consultazioni per «verificare» le prospettive di una «larga condivisione delle scelte» che l'Europa (e non solo l'Europa) si attende con urgenza dall'Italia. Giorgio Napolitano l'ha lasciato intendere nel comunicato con cui ieri sera ha spiegato che vuole «verificare» — perché è «suo dovere» — le condizioni affinché si concretizzi la risposta anticrisi del nostro Paese. Lasciando intendere che, se non dovessero essere prese subito le misure necessarie e tutto andasse a rotoli, si sentirebbe le mani più libere. Magari per esplorare le possibilità di dare vita a un esecutivo d'emergenza, o tecnico, o di responsabilità, o comunque lo si chiami, evocato da diverse parti.

Per la verità, il capo dello Stato non avrebbe neppure bisogno di questo sondaggio informale. Da mesi è impegnato in una sorta di consulto permanente, e anche nelle ultime ore ha sentito molti attori della scena politica (Bersani e Casini, Berlusconi e Gianni Letta), oltre al neogovernatore di Bankitalia Visco e a parecchi esponenti del mondo economico e finanziario.

Le posizioni emerse dai suoi colloqui sono al momento tre. C'è anzitutto quella di Berlusconi, il quale esclude che dietro l'ultimo choc di Borse e mercati vi sia una questione politica e proprio per questo assicura di volere (e potere) trovare una soluzione, in un certo senso istituzionale, alla crisi. Il premier ha riferito al presidente d'aver parlato con Angela Merkel, raccontandogli che il cancelliere tedesco si accontenterebbe di un voto del Parlamento alla sua «lettera d'intenti» alla Ue. Le basterebbe cioè una decisione politica che in qualche modo ratifichi gli impegni che il governo si è assunto con quella missiva. L'ipotesi che sta studiando Berlusconi è quella di un voto al Senato, dove si sente più tranquillo della tenuta della propria maggioranza. Ma qui Napolitano ha obiettato che l'idea di ricorrere al voto di fiducia non consentirebbe all'opposizione — che il Quirinale vorrebbe fosse coinvolta nel sostegno ad alcuni dei provvedimenti — di partecipare alla genesi della manovra. Per il presidente, insomma, cercare l'avallo politico di uno dei due rami del Parlamento attraverso quella scorciatoia ha la controindicazione di escludere a priori le possibilità di una qualsiasi «condivisione».

La seconda posizione è quella di centristi e Pd che, per voce di Casini e Bersani, hanno confermato al capo dello Stato ciò che da tempo ripetono: questo esecutivo se ne vada, e noi siamo pronti a prendere parte a un governo di responsabilità nazionale a guida tecnica (per esempio Mario Monti). E c'è poi la terza posizione, di Confindustria, Abi e associazioni imprenditoriali, che ormai in coro ingiungono a Berlusconi: o decide subito o si ritiri.

Su tutto questo s'inserisce ora, a riprova che gli esami non finiscono mai (e purtroppo motivatamente, nel nostro caso), le incognite della missione in corso in Italia da parte di tecnici del Fondo monetario internazionale. Il capo dello Stato sa che c'è questa missione, e Ignazio Visco gliene ha probabilmente fatto cenno. Ma non ha forse ancora messo in conto che, tra le ipotesi aperte nell'eventualità che si trascini l'impasse decisionale di Palazzo Chigi, c'è anche quella che l'Italia sia costretta a chiedere l'aiuto del Fondo monetario. E un prestito di questa natura si tradurrebbe fatalmente in una perdita di sovranità molto forte per il Paese.

Ecco perché, oltre ad altre preoccupazioni connesse allo choc delle Borse (come i timori sulla svalutazione dei titoli degli istituti di credito e sulle vicine valutazioni dell'Authority europea sulle banche, l'Eba), parlando con Berlusconi e con Letta, il presidente ha insistito per l'adozione di misure «eccezionali e ravvicinate». Accompagnate da concreti segnali di voler aprire un dialogo con le opposizioni. Così, per esempio, ha chiesto notizie sulla nascita di quella «commissione bipartisan per le proposte sul debito» di cui il Cavaliere aveva fatto cenno come intenzione nella sua lettera a Bruxelles. La risposta? Piuttosto confusa. Con il Cavaliere che se l'è cavata suggerendo, lì per lì, il nome di Francesco Forte come l'uomo cui affidare la guida di questa commissione. In tanta incertezza, l'unica cosa sicura è lo strumento al quale il governo pensa per queste misure eccezionali: la legge di stabilità. Che diventerebbe, attraverso un emendamento, il veicolo attraverso il quale far passare tutto.

Marzio Breda

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile